QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

GIOVEDI' 17 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 293
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 80-990, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fasci adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): Italia: Anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Conclusione a Parigi del Consiglio Atlantico

Un dissidio di destino tra l'Europa e gli Stati Uniti

Bidault con una dichiarazione attenua il contrasto franco-americano - Dalle discussioni è emerso che occorre mettere le carte in tavola e trattare francamente con i russi - Colloquio di Pella col ministro Foster Dulles e dichiarazioni su Trieste

Francia e America all'ultima giornata dei lavori

Sacrificata fra le Bermude e Berlino dal calendario di questa intensa stagione diplomatica, votata perciò in partenza a un modesto compito interlocutorio, la 12ª sessione del Consiglio atlantico è assurta invece, con improvviso drammaticità, a segnare un momento decisivo nello sviluppo della situazione internazionale. Il merito, se così lo si può chiamare, spetta in parti uguali a Bidault e a Dulles, i cui interventi all'inizio dei lavori hanno fatto immediatamente perdere ogni interesse a tutti gli argomenti all'ordine del giorno, polarizzando l'attenzione, dentro e fuori Palazzo Chaillot, sul problema cruciale dell'intera organizzazione occidentale. Il riarmo tedesco, la C.E.D. e i rapporti fra C.E.D. e N.A.T.O.

Un progetto, intanto, non si può negare alle dichiarazioni di ieri: quello di rilanciare la politica atlantica, che sembrava essere in crisi, e di ricondurre una tradizione più che semisecolare, l'alleanza francoamericana, a più sicure e moderne basi.

A questo fine convergono gli sforzi di politici francesi della statura di un Daladier e l'abile propaganda di un Bonnet, entrambi recentemente nell'editoriale della *Pravda* in occasione del 9° anniversario del trattato di alleanza tra i due Paesi, tuttora formalmente in vigore. Senza contare poi che la Russia ha una grande carta da giocare, la cessazione del conflitto indocinese, e la sta giocando, come dicevo ieri, in modo indiretta, quelle garanzie sulla quale ancora alle Bermude Stati Uniti e Gran Bretagna si sono mostrati estremamente restrittivi.

A questa appena lavorata minaccia di abbandono della C.E.D., Dulles ha risposto con la più rude fraseologia: se la C.E.D. non verrà ratificata molto presto, nel giro di pochi mesi, gli Stati Uniti si vedranno costretti a una penosissima revisione della propria politica estera, e a una revisione dalle fondamenta. In che senso, ha soggiunto con disinvoltura candore il segretario di Stato, non sa ancora, perché il governo americano non ha pronta alcuna politica di ricambio anche, ma non considerata l'ipotesi del fallimento della C.E.D. Comunque, sulle prime misure Dulles è stato esplicito fino alla brutalità, dicendo a lettere che esse riguarderebbero gli aiuti che il Congresso dovrebbe stanziare per il nostro sismo ano e la futura permanenza delle truppe americane in Europa.

Nulla di strano che Dulles non abbia saputo indicare l'alternativa americana alla C.E.D. Non perché non ve ne sia alcuna, che anzi ne esistono ben tre; ma nessuna di esse è realmente praticabile. La prima, la stipulazione di un trattato bilaterale tra Stati Uniti e Germania, farebbe evidentemente saltare l'intero sistema di alleanze oggi esistenti all'interno del mondo occidentale. La seconda, l'ingresso della Germania nella N.A.T.O., incapperebbe fatalmente nel veto francese. Come la terza, la quale però non sarebbe affatto rigida il problema del riarmo tedesco, che fino ad oggi ha costituito il perno della politica americana.

Questa ultima soluzione, tuttavia, è quella cui Dulles ha apertamente alluso, dichiarando che poco importano agli Stati Uniti, alla fine del conto, le divisioni tedesche. Si tratta di una minaccia non per l'eccellito europeo e mondiale, e tutt'altro che teorica, perché corrisponde alle tendenze che si vanno affermando di Pentagono da quando ne è capo l'ammiraglio Radford. Lo stesso Dipartimento di Stato, del resto, si messo decisamente per questa via, come testimoniano il recente accordo con la Spagna e le trattative per il corso col Pakistan.

Sbagliano però i repubblicani, se sperano di intimorire la Francia col loro grossolano neo-isolazionismo. I tempi della politica del big stick, il grosso bastone col quale Teodoro Roosevelt faceva filare le mani ai Paesi dell'America Centrale, sono trascorsi per sempre. La Francia, grande nazione, non si lascerà « cacciare in gola » il riarmo tedesco a seguito di nuove intimidazione; tanto meno quando dietro Foster Dulles si profila l'ombra sgradita di « quindicesimo uomo » (14 essendo i membri della N.A.T.O.), il Cancelliere Adenauer. E i francesi hanno potuto constatare a Parigi medesima, i giorni precedenti la riunione del Consiglio atlantico, come oramai Adenauer sia venuto di fatto uno dei Paesi del Patto atlantico, solicitato e ascoltato, ha peso e influenza sufficienti per prendere decisioni di quale importanza.

Ma anche così negativamente la propria posizione, quale alternativa positiva si presenta in Francia? In che cosa consiste, cioè, la politica nazionale accettata da Bidault? Non ci vuol molto a comprendere che si tratta di riprendere una tradizione più che semisecolare, l'alleanza francoamericana, ma su basi antidesca. A questo fine convergono gli sforzi di politici francesi della statura di un Daladier e l'abile propaganda di un Bonnet, entrambi recentemente nell'editoriale della *Pravda* in occasione del 9° anniversario del trattato di alleanza tra i due Paesi, tuttora formalmente in vigore. Senza contare poi che la Russia ha una grande carta da giocare, la cessazione del conflitto indocinese, e la sta giocando, come dicevo ieri, in modo indiretta, quelle garanzie sulla quale ancora alle Bermude Stati Uniti e Gran Bretagna si sono mostrati estremamente restrittivi.

A questa appena lavorata minaccia d'abbandono della C.E.D., Dulles ha risposto con la più rude franchezza: se la C.E.D. non verrà ratificata molto presto, nel giro di pochi mesi, gli Stati Uniti si vedranno costretti a una penosissima revisione della propria politica estera, e a una revisione dalle fondamenta. In che senso, ha soggiunto con disinvoltura candore il segretario di Stato, non sa ancora, perché il governo americano non ha pronta alcuna politica di ricambio anche, ma non considerata l'ipotesi del fallimento della C.E.D. Comunque, sulle prime misure Dulles è stato esplicito fino alla brutalità, dicendo a lettere che esse riguarderebbero gli aiuti che il Congresso dovrebbe stanziare per il nostro sismo ano e la futura permanenza delle truppe americane in Europa.

Nulla di strano che Dulles non abbia saputo indicare l'alternativa americana alla C.E.D. Non perché non ve ne sia alcuna, che anzi ne esistono ben tre; ma nessuna di esse è realmente praticabile. La prima, la stipulazione di un trattato bilaterale tra Stati Uniti e Germania, farebbe evidentemente saltare l'intero sistema di alleanze oggi esistenti all'interno del mondo occidentale. La seconda, l'ingresso della Germania nella N.A.T.O., incapperebbe fatalmente nel veto francese. Come la terza, la quale però non sarebbe affatto rigida il problema del riarmo tedesco, che fino ad oggi ha costituito il perno della politica americana.

Questa ultima soluzione, tuttavia, è quella cui Dulles ha apertamente alluso, dichiarando che poco importano agli Stati Uniti, alla fine del conto, le divisioni tedesche. Si tratta di una minaccia non per l'eccellito europeo e mondiale, e tutt'altro che teorica, perché corrisponde alle tendenze che si vanno affermando di Pentagono da quando ne è capo l'ammiraglio Radford. Lo stesso Dipartimento di Stato, del resto, si messo decisamente per questa via, come testimoniano il recente accordo con la Spagna e le trattative per il corso col Pakistan.

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 16 dicembre.

Il Consiglio dei ministri atlantici si è concluso stasera con una conferenza stampa durante la quale Georges Bidault ha accusato la qualche modo di riappiccicare i cocci che erano stati rotti lunedì scorso dal pesante intervento di Foster Dulles. Egli lo ha fatto col solito elegance, ricorrendo a tutte le risorse della sua finezza umanistica, accolto i giornalisti di tutti i Paesi del mondo, che hanno assistito tanto alla sua conferenza quanto a quella del segretario di Stato americano, non hanno potuto fare a meno di rilevare la sostanziale differenza di stile.

Bidault non ha avuto nessun accenno polemico, ha però pronunciato a voce lentissima, ed intenzionale ogni parola, un passo della sua dichiarazione in cui ha detto che durante i lavori del Consiglio è prevalsa l'idè che la N.A.T.O. è chiamata ad unire i nostri due continenti e quindi, benché separati dall'oceano, sono legati da un destino comune. Questa affermazione può essere considerata come un ammonimento con cui l'Europa risponde alle minacce americane di lunedì scorso.

Un lungo documento

Poi Bidault ha detto che, parlando in qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri atlantici, era stretto a sottrarsi alle domande dei giornalisti, e a rifarsi al comunicato ufficiale della conferenza. Questo è un lungo documento di circa cento parole nel quale non si trova nessun accenno alle controversie verificatesi durante le riunioni. Era stata, proprio stamane dalla segreteria della N.A.T.O., ma per approvarlo è stata necessaria una seduta pomeridiana durata tre ore. E' dunque prevedibile che i ministri atlantici la abbiano pesato parola per parola, limandolo come la lima o forse diminuendo il più anodino possibile.

Dulles C.E.D. — Si è stata la causa dei dissensi di questi giorni, non è rimasto nel comunicato altro che questa breve dichiarazione: « Nella corrente di una consulta attenta e costantemente sviluppata, la costituzione della Comunità europea e nella corrente della politica del rafforzamento della potenza difensiva dell'alleanza, si è, sia dichiarato ambiduale, che da ragione ai sostenitori della C.E.D. e del riarmo tedesco, ma anche a coloro che vogliono che ciò avvenga a nelle cornice della comunità atlantica ».

Il testo del comunicato informa il pubblico delle decisioni che sono state prese, in particolare quella di carattere politico, e termina con l'affermazione che i ministri « hanno giusto constatato nello spirito di rispetto reciproco e di unione che i rapporti politici che li uniscono in un'alleanza il cui carattere non è soltanto militare ».

La realtà della situazione

I termini rigorosamente concordati del comunicato finale e l'eleganza diplomatica di Georges Bidault non bastano però a liquidare un incidente che ha avuto un peso decisivo su tutto lo svolgimento della conferenza. Una prima conseguenza si è quella che la sola conferenza quanto a quella del segretario di Stato americano, non hanno potuto fare a meno di rilevare la sostanziale differenza di stile.

Bidault non ha avuto nessun accenno polemico, ha però pronunciato a voce lentissima, ed intenzionale ogni parola, un passo della sua dichiarazione in cui ha detto che durante i lavori del Consiglio è prevalsa l'idè che la N.A.T.O. è chiamata ad unire i nostri due continenti e quindi, benché separati dall'oceano, sono legati da un destino comune. Questa affermazione può essere considerata come un ammonimento con cui l'Europa risponde alle minacce americane di lunedì scorso.

**Il